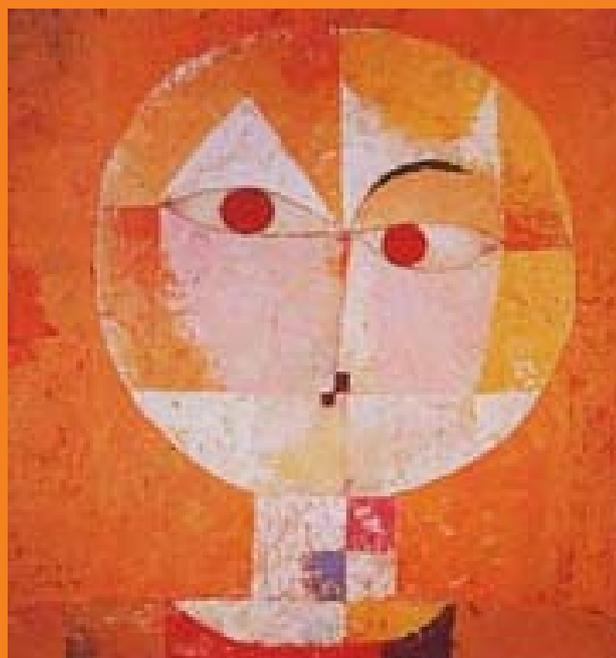


Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2007

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

A proposito di haiku

di Giorgio Gazzolo

Qualora dovesse rendersi necessaria una nota “importante” sulla poesia h. e dando per scontato che questo genere di composizione giapponese sia almeno un poco nota, non si può prescindere da quanto scrive Roland Barthes: « ... *Haïku, forme exemplaire de la notation du présent = acte minimal d'énonciation, forme ultra-brève, atome de phrase qui note (marque, cerne, glorifie, dote d'une réputation) un élément tenu de la vie réelle, présente, concomitante*». Si va poi a vedere sul dizionario (una delle passeggiate mentali più proficue) il termine francese *notation*, e si scopre che questa parola ha più un valore tecnico/matematico che letterario. Perché Barthes la adopera? Eppure esiste anche il vocabolo *annotation*, che riconduce al nostro “annotazione, appunto scritto”. Quasi come se le 17 sillabe del haïku volessero o potessero scandire una esatta notazione, un ritmo (decimale, binario ...) al nostro particolare accorgerci del momento presente, del reale.

Tuttavia sarebbe sviante seguire il grande linguista francese nelle sue dotte pagine (sono circa 90) tutte dedicate al h. (*La préparation du roman*, ed. du Seuil 2003) – sarebbe sviante forse in quanto tradirebbe lo spirito zen che aleggia in questo tipo di poesia, o se si vuole di approccio alla realtà molto molto *sui generis*. Zen, in quel suo avvertito bisogno di staccarsi dalla parola, di renderla misteriosa, prosciugata, per non dire di eliminarla del tutto, a favore di un suono, di uno sguardo, di una indicazione impercorribile.

Il h. si gioca tutto in tre versi; spesso i temi trattati sono due, in contrappunto: se fra i due scocca una specie di scintilla (fa notare un *haijin* lionese, Jean Antonini, autore e teorico del h.) allora la composizione può dirsi riuscita. Se il tema è uno solo allora il h. si propone come una lucciola: esce dal buio, brilla un attimo e torna nel buio.

Si è parlato di microcosmo e macrocosmo, si è detto della capacità che questa poesia avrebbe di riferirsi o riferire addirittura l'Universo... In verità forse è preferibile mantenersi in una dimensione di stupore, di celebrazione, di scelta magica che isola un momento, un attimo in modo tale (così perfetto) da far esclamare (sommessamente) «Guarda, è proprio così!» Quasi come se quella certa foglia o quella rana o quella nuvola che il poeta (tenendosi in disparte) ha dipinto in tre versi ci apparisse finalmente come tale, come non la avevamo mai vista, nella sua impermanente essenzialità.

Meglio di tante parole è forse soffermarsi su alcuni h. moderni, ovviamente meno conosciuti di quelli classici: uno dei molti e ambigui misteri di questa forma breve consiste nel mantenere un velo, un ricordo di classicità anche nelle sue forme attuali, anche nelle lingue (il h. è diffuso in tutto il mondo) dove non si può mantenere la suddivisione 5/7/5 amata e facile nella lingua giapponese e in quella italiana, proprio per la perfetta scansione sillabica.

Si possono ancora ridurre le 17 sillabe? Già il h. nella sua derivazione discende da una composizione giapponese a 31 sillabe (*tanka*) in uso nel periodo Tokugawa (circa 1600) ed è quasi impossibile una ulteriore riduzione, tuttavia:

disgelo:
nulla del bianco
rimane

ecco, tradotto in italiano nella formula 3/5/3 un bellissimo h. moderno (del bretone Alain Kervern). Va citato perché in questa composizione si nota la classica “sparizione” del soggetto. Il soggetto della poesia (qui evidentemente la neve) si perde, si sottintende, si allontana acquistando un'altra meravigliosa presenza. Lo stesso misterioso vanificarsi del soggetto lo si era notato nel più famoso degli h. tradizionali, quello di Basho (vecchio stagno/una rana si tuffa/rumore d'acqua).

Vediamone un altro, scegliendo ancora fra i moderni:

la lingua conta
chicchi di melagrana
e sogna baci

una insolita composizione (del romano Riccardo Duranti) dove la sensazione dell'attimo si prolunga estendendosi verso un vibrante stato d'animo. Ecco, forse nel h. moderno c'è più spazio per il sentimento personale che per la scarna annotazione, per l'appunto del poeta viaggiatore che si guarda attorno, curioso del poco. Ecco un altro:

per anni luce
di messaggi d'amore
ti struggi lucciola

della veneziana Silvia Zoico, dove aleggia una disarmante malinconia. E ancora – fra mille e mille - questo:

nuvole e vento:
mezzo villaggio
in ombra

di Jan Codrescu ... Insomma da ogni parte del mondo (restando comunque sempre il Giappone la patria del h. antico e moderno) i poeti si misurano con questa composizione, tentano il difficile compito di raccontare celandosi, di glorificare un dettaglio scelto in modo da renderlo splendente, sia pure per poco.